



Calcio, finisce tra i fischi il pareggio della nazionale

Brutto 0 a 0 dell'Italia, ieri, all'Olimpico, contro l'Unione Sovietica, in una partita valida per le qualificazioni al campionato d'Europa. Gli azzurri non si sono mai resi pericolosi, mentre sono stati sovietici a sfiorare il gol in almeno due occasioni. Il pubblico romano, che inizialmente aveva incoraggiato i giocatori italiani, li ha poi fischiati a lungo. Contestado duramente anche i vicini che ha sostituito Schillaci (nella foto).

NELLO SPORT

«Naziskin» aggrediscono gli studenti a Roma

un gruppo neonazista attivo nella capitale nella prima metà degli anni 80.

«Naziskin» in azione ieri a Roma. Una decina di «tecle rasate» ha assalito gli studenti che uscivano dal liceo Mamiani. Dieci minuti di violenza. Nove ragazzi sono rimasti contusi e uno ferito. Sul posto, un volontario firmato «Movimento politico».

ALLE PAGINE 7 e 17

Scarcerati a Catania tre ergastolani

pochi giorni prima dell'inizio del procedimento di secondo grado, scarcerati otto imputati condannati a pene che variano dai 7 ai 12 anni al processo contro la «ndranghina».

A PAGINA 8



SINCERO! Craxi dice la verità sull'operazione Gladio: non ne sapeva niente. Tiriamone le conseguenze...

ATROCE continua la nostra rubrica sui crimini del dopoguerra: Solo per stomaci forti.

RASSICURANTE! Sei pagine verdi piene di Elle Kappa, Perini, Vincino, Disegni di Caviglia, Gino & Michele, Allegria, Calligaro, Vairo, Lunari...

L'ESERCITO PARALLELO

Documenti provano che i presidenti del Consiglio sapevano della struttura clandestina L'indipendente Bassanini: «Impeachment per Cossiga». Si riapre l'inchiesta su via Fani

È un terremoto: tutti sapevano Occhetto: basta col regime. Gladio nel caso Moro?

Imputato è il potere dc

GIANFRANCO PASQUINO

Ammirazione, come quella espressa dal presidente della Repubblica, perché il segreto sull'operazione Gladio è stato mantenuto per più di quarant'anni? Preoccupazione, come quella diffusa in non pochi ambienti della stessa classe politica e della cittadinanza? Oppure, semplicemente, la presa d'atto che così, nel segreto e nella manipolazione, il regime democristiano è stato creato, si è mantenuto, si è difeso ed esteso? Grazie agli accertati finanziamenti della Cia alle campagne elettorali della Democrazia cristiana; grazie al ricorso alla strategia della tensione, magari con la manovalanza neofascista; grazie alle ripetute menzogne dei presidenti del Consiglio, dei ministri degli Interni e della Difesa, grazie alle connivenze di vasti settori degli apparati statali. Con tutta probabilità, non avrebbe potuto essere diversamente.

Non tutti i democristiani sapevano. Ma il presidente della Repubblica dell'epoca, Antonio Segni, sapeva: così come sapeva il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e sapeva il ministro della Difesa, Giulio Andreotti e il sottosegretario alla Difesa, Francesco Cossiga. Insomma, il nucleo centrale della Dc era a conoscenza, allora come oggi, dei fatti. E quel nucleo centrale, allora come oggi, mente, non ricorda, tace su avvenimenti oscuri, cerca giustificazioni sulla guerra fredda, il pericolo comunista, gli estremisti e i terroristi. Non può fare altro. Le lettere di Moro hanno inchiodato lapidariamente e definitivamente i ritratti di alcuni democristiani. In primis Andreotti, legati ai servizi segreti statunitensi. Gladio può essere stata una «semplice» struttura operativa segreta come ce n'erano anche in altri paesi. Ma le sue modalità operative furono extra e anticostituzionali e i suoi legami si sono rivelati inquinati e devianti.

Forse la sua esistenza non venne rivelata a tutti i presidenti del Consiglio. La necessità di una simile struttura è venuta meno da tempo. Eppure, non è stata smantellata. Per di più, oggi, la sua esistenza e la sua sopravvivenza, le sue azioni ritornano a fare l'oggetto di una oscura lotta all'interno del gruppo dirigente democristiano e fra spezzoni dell'apparato statale. Perché questo avviene solo in Italia, se è vero che strutture tipo Gladio sono esistite in tutti gli altri paesi della Nato?

La spiegazione è forse semplice, ma proprio per questo inquietante. Parte del ceto politico democristiano ha costruito le sue fortune sul controllo di risorse segrete di potere, sui suoi legami con gli apparati nazionali e internazionali di difesa e di spionaggio. Non può, in questo momento, denunciare, privarli e privarsi di copertura. È costretto, invece, ad appoggiarli ancora. Può persino dichiarare di avere mentito pur di non rinunciare a quegli appoggi, alla possibilità di farvi ancora ricorso. La menzogna su fatti così gravi è quanto basterebbe in altri paesi per produrre dimissioni immediate e uscita dalla scena politica. L'assenza di alternativa ha prodotto nel nostro paese, grazie anche al colpevole sostegno dei partiti che governano con la Dc, qualcosa di più colpevole di altri, la quasi certezza di impunità politica.

Costruitosi sull'anticomunismo e sul soffocamento, anche violento, delle spinte e dei movimenti di trasformazione, rafforzatosi con pratiche segrete e illecite e con la tessitura di rapporti con il potere economico, il partito democristiano, o meglio il suo nucleo di potere centrale, affronta adesso una sfida al suo stesso modo d'essere, alla sua sopravvivenza. I germi del regime si sono diffusi nel corpo dello Stato proprio grazie all'immobilità del personale democristiano e dei suoi conniventi. Il rischio più grande è che lo stesso passaggio ad una Repubblica rinnovata possa essere inquinato da quei germi, da quei rapporti, da quelle persone. Non basta più la preoccupazione. È indispensabile una profonda trasformazione.

Sapevano tutti: presidenti del Consiglio e ministri della Difesa. Solo dagli anni 80 le lettere dei servizi segreti, firmate per «presa visione», non contengono più la denominazione dell'organizzazione «Gladio». E ciò consente a Craxi e Spadolini di distinguere e chiedere che «si faccia luce». Occhetto denuncia: «È sotto accusa il regime della Dc». Bassanini vede gli estremi per l'impeachment del presidente Cossiga.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ci sono i documenti con le firme di ogni presidente del Consiglio e ogni ministro della Difesa. Sapevano tutti dell'operazione Gladio, quantomeno - a partire dagli anni 80 - della presenza di una struttura militare clandestina. Le lettere, risultate con la «presa visione» ai servizi segreti, sono state scoperte dal giudice Casson a Forte Bracciano. Quindi molti dc hanno mentito spudoratamente. E i «non so niente» di Craxi e Spadolini? I due ora distinguono l'azione di «vigilanza esterna» da «deviazioni interne». Craxi chiede che si «accerti» sulla struttura denominata «Gladio» nelle trame che hanno accompagnato l'assassinio di Moro. Scaturite iniziative illecite, illegali o addirittura criminali. La polemica politica si allarga. Occhetto critica Cossiga che aveva definito «legittima» la struttura segreta: «L'obiettivo era un nemico interno: il Pci». Di qui: l'esigenza di fare chiarezza: «Nessuna pietra sul passato». L'indipendente di sinistra Bassanini vede gli estremi per l'impeachment del presidente per «alto tradimento». Cossiga ripete: l'adesione alla Nato fu una scelta «libera e democratica». Intanto, i magistrati romani vogliono capire quale ruolo abbia avuto «Gladio» nelle trame che hanno accompagnato l'assassinio di Moro.

ALLE PAGINE 3, 4, 5



Aldo Moro

E Gelli verrà ascoltato dai giudici sul delitto Mattarella

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Nei prossimi giorni, la procura di Palermo chiederà a testimoniare nel processo Mattarella Licio Gelli ed esponenti dei servizi segreti. Oltre al coinvolgimento del «Gladio», le rivelazioni di un pentito indicano con insistenza l'ombra della P2 nei delitti politici palermitani. In quel periodo, dieci anni fa, nel capoluogo siciliano c'era un certo movimento di «affiliati» alla loggia del maestro venerabile di Arezzo. Il processo ha rivelato anche, attraverso la testimonianza del fratello di Giuseppa Fioravanti, indicato dai giudici come il killer di Pier-

santi Mattarella, che il presunto sciaro non conosceva volto e ruolo di colui che era stato mandato ad uccidere.

Il processo, che non è riuscito finora a dissipare alcuna nebbia intorno all'assassinio, ha delineato con chiarezza due percorsi paralleli, che si intrecciarono: il «fastidio» di una parte del mondo politico per l'opera dei «rinnovatori» Mattarella e Reina, e l'ascesa del corleonesi al vertice della mafia. Seccamente smentito dalla procura un coinvolgimento del «Gladio» nell'omicidio del generale Dalla Chiesa.

A PAGINA 3

Confermata la missione in Irak di Willy Brandt

Saddam: «Ostaggi liberi se non mi attaccate»

L'Irak «lascierà partire tutti gli ostaggi se avrà garanzie di non essere attaccato» e se i cinque membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu «si impegnano a scegliere la strada della pace per risolvere tutti i problemi della regione». La proposta di Baghdad formulata mentre arrivano in missione umanitaria Brandt e Nakasone. Slitta il rientro della delegazione italiana. Liberi tutti gli ostaggi bulgari.

BAGHDAD. Il presidente iracheno Saddam Hussein s'appella a Francia, Ussr, Germania, Giappone e Cina. Se due di questi cinque paesi sono in grado di garantirgli che non ci sarà nessuna opzione militare lui è disposto a rilasciare subito tutti gli ostaggi. Lo ha annunciato ieri il presidente del Parlamento iracheno, Saadi Mehdi Saleh, aggiungendo però che anche gli altri membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu devono «impegnarsi a risolvere pacificamen-

te tutti i problemi della regione, in primo luogo quello dei palestinesi». Secondo l'agenzia ufficiale irachena il presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt, che arriverà domani nella capitale irachena, ha ricevuto garanzie sul rilascio di molti dei 400 tedeschi trattenuti in Irak e di almeno un centinaio di altri europei. Slitta infine di un giorno il rientro della delegazione italiana. Concesso il «visto d'uscita» per 690 cittadini bulgari.



Saddam Hussein.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

Il leader sovietico messo sotto accusa dai gruppi internazionalisti

«Gorbaciov, sei un rinnegato» Tempesta moldava sul Cremlino

Gorbaciov avrebbe chiesto la testa del primo ministro moldavo ritenuto responsabile dei violenti incidenti che stanno insanguinando la piccola repubblica. Ieri il leader del Cremlino ha proposto una «moratoria» tra le parti in conflitto. Dal fronte «internazionalista» minacce al presidente sovietico: «È un rinnegato». Deputati chiedono le dimissioni del ministro degli Interni Bakatin. Rikhkov annuncia: «Passi risoluti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il Cremlino è in allarme per la Moldavia. Gorbaciov in persona avrebbe chiesto la testa del premier della piccola repubblica, ritenuto responsabile del bagno di sangue in seguito alla battaglia tra miliziani mandati contro i «distaccamenti operai» della minoranza russa, proponendo una «moratoria» tra le parti. Il primo ministro dovrebbe pagare per aver ordinato di reprimere le azioni autonomiste.

Gorbaciov ha anche chiesto la formazione di una «commissione di conciliazione» e lo scioglimento di tutte le forze armate, sia quelle della minoranza gausga e russa, sia di quelle sostenute dal governo di Kishiniov. Minacce di violenze fisiche al presidente sovietico dal fronte internazionalista. Deputati minacciano l'impeachment e chiedono le dimissioni del ministro dell'Interno.

A PAGINA 9

Ambasciatore italiano assassinato in Costa d'Avorio

ABIDJAN. Daniele Occhipinti, 49 anni, da sette mesi ambasciatore italiano in Costa d'Avorio, è stato ucciso venerdì notte durante una rapina in un ristorante della capitale avoriana. Aveva cominciato la carriera diplomatica nel 1968. Era arrivato nel paese africano nell'aprile di quest'anno: doveva ancora presentare le proprie credenziali al governo. Ad Abidjan le rapine sono all'ordine del giorno, la violenza è di casa, la vita di un essere umano non vale un soldo bucato, la miseria è diffusa. Ed è proprio in questo paese che il Papa ha inaugurato una basilica fotocopia esatta di San Pietro, costata finora 270 miliardi di lire e voluta dal «vecchio» Houphouët Boigny, il presidente a vita della Costa d'Avorio. La moglie e figli di Occhipinti, che si trovavano in Italia, sono partiti ieri per Abidjan. A loro ha inviato un messaggio di condoglianza il ministro degli Esteri Gianni De Michelis.

MARCELLA EMLIANI A PAGINA 10

Il pontefice vuole l'obiezione di coscienza anche nelle farmacie Giovanni Paolo II ai farmacisti «Non date pillole contro la vita»

giovedì 8 novembre con l'Unità

III VOLUME

Storia del Partito comunista italiano



OGNI GIOVEDÌ CON
L'Unità
GIORNALE + LIBRO
L. 3.000

L'Unità Einaudi

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Il farmacista cattolico, nella distribuzione delle medicine, non può rinunciare alle esigenze della sua coscienza in nome della sua legge di mercato o di legislazioni compiacenti»: ecco il messaggio che, ieri, Giovanni Paolo II ha lanciato ai trecento farmacisti che ha ricevuto in Vaticano nella sala del Concistoro. Occasione, il quarantennale della Federazione mondiale della categoria, celebrato a Roma. Il Papa ha auspicato un'azione dei farmacisti cattolici, in vista di orientare i poteri pubblici verso il riconoscimento nella legislazione del

carattere sacro e intangibile della vita». Dunque, li ha invitati a muoversi per ottenere il diritto all'obiezione di coscienza per farmaci contraccettivi e, in un futuro, per la pillola abortiva.

Così come in passato ha incoraggiato i medici cattolici a servirsi dell'articolo 9 della legge 154 che sancisce il diritto all'obiezione di coscienza per l'aborto. Pesante interferenza del pontefice, quindi, nella vita dello Stato italiano. Un nuovo modo per riaprire il dibattito su contraccettazione e legge 194. E, l'altro, sul rapporto tra etica e ricerca scientifica.

A PAGINA 7

Declino di un Papa che ha vinto

CARLO GARDIA

Il silenzio è sceso su Giovanni Paolo II, sul Vaticano e sulla Chiesa universale. Proprio il Papa che più di sé ha fatto parlare per oltre un decennio, e di più ha «prodotto storia», non suscita più interesse e non richiama l'attenzione generale. Due esempi recenti confermano questo dato. La lunga crisi del Golfo, che pure ha rilanciato alla ribalta uomini piccoli e grandi della scena internazionale, ha visto la Santa Sede defilata, quasi imbarazzata nell'invocare una pace che non c'è, e incapace di assumere iniziative feconde. Al Sinodo, poi, che per un mese ha discusso del ruolo del sacerdote nella società moderna, il pontefice ha parlato poco, è apparso deludente, quasi vecchio e stanco. Ma, al di là di questi fatti, è vero che oggi più nessuno guarda a Roma, né si attende gesti decisivi da chi pure ha governato il più grande rivolgimento politico del secolo.

Occorre saggezza nel valutare questo silenzio, che probabilmente durerà a lungo.

Anzitutto, esso è il silenzio del vincitore. Se molti di noi sono ancora attoniti, e non riescono a valutare appieno il senso e le conseguenze del crollo del comunismo, in tutta Europa la Chiesa è pronta e attiva nel raccogliere i frutti di un lungo impegno contro il totalitarismo. E se in Italia - anche per sacrosante ragioni, intendiamoci - ancora discutiamo di Nato, Unione Sovietica, servizi segreti e anni 50, altrove stanno mettendo radici sociali e politiche movimenti e partiti che, con diversa nomenclatura, si collegano alla Chiesa cattolica, e al suo magistero, e ad altre Chiese cristiane. Pochi hanno valutato che, se all'Est le cose continueranno ad andare come negli ultimi mesi, entro un decennio il più grande movimento politico europeo potrebbe essere di segno cattolico, e comunque cristiano; e resta ancora l'incognita sovietica, destinata a chiarsi quando veramente il partito comunista sarà uno dei tanti che deve lottare, come gli altri,

per conquistarsi il consenso popolare. Così riguardato, il silenzio di Roma nasconde appena la più grande rinascenza del cattolicesimo (e cristianesimo) politico in Europa dall'epoca delle rivoluzioni, francese e sovietica. E suggerisce a tutti coloro che hanno occhi per vedere, e orecchie per intendere, di lasciare perdere vecchie nostalgie e antichi linguaggi per guardarsi ai nuovi soggetti sociali e politici che si vanno formando nel continente europeo sotto i nostri occhi. A mio giudizio, poi, suggerisce un'altra cosa: non sta scritto da nessuna parte che l'attuale egemonia politica ed economica dell'Europa occidentale sia destinata a perpetuarsi e a tradursi anche in egemonia culturale o, se si vuole, spirituale.

È vero, però, che ciò non basta a spiegare un oggettivo ridimensionamento del ruolo pontificio, quale si va delineando da alcuni mesi. Paradossalmente, la vittoria del pa-

polacco sull'Oriente comunista finirà con il coinvolgere, e condizionare, la stessa Chiesa cattolica, e certamente la strategia «romana» degli ultimi decenni. Anche un osservatore distratto scorge che la fine del duopolio Usa-Urss, e l'apertura di una fase storica autenticamente planetaria, fanno venir meno una rendita di posizione di cui Roma fruiva, in Europa e nel mondo, nello scontro tra Occidente e comunismo: in un pianeta in cui ciascuno vale per ciò che è, la figura pontificia, pur cresciuta universalmente, costituisce una delle tante figure eminenti cui si dà ascolto e fiducia, ma non di più. Forse è qui la ragione della ininfluenza di Roma cattolica nei conflitti che esplodono nel mondo islamico. Più a fondo, però, la fine del comunismo chiede al cattolicesimo in generale, ed a quello del papa polacco in particolare, di scegliersi una nuova frontiera per la propria azione. E chiede di tenere fede ad un